

CLAUDIA RUGGERI

ISPIRAZIONE VIOLA

(Piccola antologia poetica a cura di FRANCESCA CANOBBIO)



Quaderni di RebStein, XXXVIII, Giugno 2012



Claudia RUGGERI

**Benedetti l'Inferno
e il Paradiso
Benedetti la Gloria
ed il Tormento
Benedetto l'Eterno
purché sia!**

**Ma tu non lo saprai,
fin quando un verme
non roderà la tua carcassa
dentro,
ma proprio dentro,
fino al fondo.
Forse
non troverà
che una conchiglia
vuota.**

(Claudia Ruggeri a 17 anni - inedito)



(Immagine: elaborazione fotografica del volto di **Claudia Ruggeri** a cura della madre **Maria Teresa Del Zingaro**, dal titolo "*Ispirazione Viola*")

CLAUDIA FRA I 15 E I 22 ANNI
(1982-1989)

*

l'elemento innerva corpo dato
errore di tempo probabile di caso
percepito ipotesi) qualche stella
scoppia in silenzio la chiamano
Unavolta quando si dice una volta
e lo si dice adesso – oggi persino
esiste un bosco acuto a nozze attinto
al volo persino ha dato il suolo
al passo che si spolpa al sole
spopolato verde fino alla soglia
l'ipotesi d'immagina che
collassa

spaurita

dentro al cuore

*

ad ogni memoria è dato un proscenio
di squame di ruote di scarti di spazio
azione di stracci – ahi strappo
l’abbraccio a soggetto la grucciona di
luna la guerra (rinvigoriscono
i piedi pestando la terra) e gusci
maceria che macera l’orma che marcia
per gli occhi (inferociscono i piedi
battendo il suolo duro) e per
il vento che sboccia il paese
nel rumore

*

Al padrone

ben altre sfere e ruote
gireranno per te nell'universo

nel mio cervello elettrico
solo un circuito ancora regge il carico
quello della preghiera
perciò, ti prego,
lasciami morire

*

Vedrai

se io se tu se noi io con
te si riuscisse a
dire noi allora tu e
lui lei e te cioè
quindi perciò voi fra
di voi senza me solo
con te mio dio perché
se solo mio io tu mia
con te quindi con lui che
non potendo essere io manco
possiamo essere noi oltretutto cosa
ci fai con lei non
essendo io non essendo tu avendo
lui lei cose che io non ho e poi in fine poi
poi dimenticherai vedrai

*

La favola

Vi canterò la storia
dell'amore arrabbiato
tra due mostri scavato nell'odio;

insieme per anni
come sulle vette più alte
i quasi alberi-quasi cancro
che si contendono
l'estremo tepore di vita
nel sassoso contesto di freddo

per anni si strapparono
la vita di dosso
l'un l'altro
lentamente rito

Questa tensione alla morte
era un amore. Un amore geniale

*

ente dolente ribalta
ariete al cappio orobico rachele
ancora siede. Ancora emette minuscoli in
infiniti. Contro volo l'albero chiodato a
colonna né bosco né tempio a
piccole tempeste incapsulate prospero
reca il racconto col corpo dell'anello e
dal centro: l'ora del volo inabitato
fronti sole reca piene di cammino
accolto. Controllo respirazione intervallo

CLAUDIA FRA I 23 E I 29 ANNI
(1990- 1996)

Quanto vorrei avere una lametta
per disegnare
sul tuo stomaco supino
una circonferenza.
Poi alzerei il coperchio
e svellerei
l'estremità inferiore
del tumido intestino.
Piano piano il gomito
srotolerei in chilometri
quindi arrivata a Roma
vi salirei in groppa
con la lametta
in mano.

Vorrei saltare monti

corrodere le strade
volare oceani
a cavalcioni del tuo Intestino
poi arrivare al Polo,
con la punta rossa
del tuo sangue
inciderei anche me.
Dopo un riuscito innesto
Gongolante nel taciturno gelo
quanto vorrei
offrire a te lontano
la tua cacata
lucida e ghiacciata.

Quanto vorrei avere una lametta
di quella che usano gli amanti
per annunciare ai tronchi
il loro Amore.

*

Eureka

Prendono il volo – padre d'ombra
e di mare – come grani di sabbia,
chicchi di luce le tue strette reti
attorno al sepolcro di donna romana.

Nel bagliore di pietra scolori
il foglio e leggi
- eureka, un'acqua di salina
rossa in origine, ferrosa.

Anch'io ti trovo in un luccichio

INFERNO MINORE
(1990)

il Matto (prosette)

Sebbene in diversi stati d'animo l'uomo si compiaccia di simboleggiare col bianco tante cose delicate o grandiose, nessuno può negare che nel suo profondo ideale significato la bianchezza evochi nell'anima come uno strano fantasma...

H. Melville, *Moby Dick*

il Matto I (del buco in figura)

Beatrice

vidi la donna che pria m'appario

velata sotto l'angelica festa...

Pg. XXX, 64s

come se avesse un male a disperdersi
a volte torna, a tratti
ridiscende a mostra, dalla caverna risorge
dal settentrion, e scaccia
per la capienza d'ogni nome (e più distratto
ché sempre più semplice si segna ai teatri,
che tace per rima certe parole...)¹.
Ma è soprattutto a vetta, quando buca,
dove mette la tenda² e la veglia
tra noi e l'accusa, se ci rende la rosa
quando ormai tutto è diverso che fu
il naso amato l'intenzione, che era
la pazienza delle stazioni e la rivolta... e la beccaccia
sta e sta sforma il destino desta l'attacco l'ingresso disserta
la Donna che entra e fa divino ed una luce forsennata
e nuda, e la mente s'ammuta ne la cima
e la distanza è sette volte semplice e il diavolo
dell'apertura; ecco, chiediti, come il pensiero sia colpa

ma cammina cammina il Matto sceglie voce
sa voce, e sempre più semplice chiama, dove l'immagine
si plachi sul tappeto, se dura, se pure trattiene
stranieri nuovi e quanto altro
s'inoltrerà nella carta fughe falaschi lussi
Ordine innanzi tutto o la necessaria Evidenza che si di
verte nella memoria al margine ambulante alla soglia
acrobata, che si consuma; ché infine
veramente il Carro
avanza, che sia sponda manca³ porge
il volto antico, che si commette (non la cosa
è mutata ma il suo chiarore; ma a voi che vale,
come si conclude la Figura
dove pare e non usa parole né gesti né impulsi;
come, smisurata, passa, dove l'altro richiamo
nel viluppo della palude festina; e come
per tutto si slarga si frastorna e nulla è mite

(ma voi li turereste mai li nostri fori?)

il Matto II (morte in allegoria)

Ninive

*Tu ti dai pena per quella pianta di ricino (...) che in una
notte è cresciuta e in una notte è perita: ed io non dovrei
aver pietà di Ninive quella grande città...*
Giona 4, 10

ormai la carta si fa tutta parlare,
ora che è senza meta e pare un caso
la sacca così premuta e fra i colori
così per forza dèsta⁴, bianca; bianca
da respirare profondo in tanta fissazione
di contorni ò spensierato ò grande
inaugurato, amo la festa che porti lontano
amo la tua continua consegna mondana amo
l'idem perduto, la tua destinazione
umana; amo le tue cadute
ben che siano finte, passeggiere
e fino che tu saprai dentro i castelli, i giardini⁵
fiorire, altro splendore sai, altra memoria,
altro si splende si strega si ride, si tira
la tenda e libero si mescola alle carte; ma
i giardini si nascondono con precisione
dove cerchi la larva del tuo femminino e l'arresto
l'appartenenza inevitabile
all'Immagine all'inevitabile distensione
delle terre trascorse delle altre ancora
da nominare chiamarle una poli l'altra tutte
le terre perfette alla mente afferrata
di nomi che smodano scadono che portano
alla memoria o la stravagano.

(crescono ricini presso ninive
ecco, vedi, come sviene)

il Matto III (dell'interruzione in favola)
Romeo di Villanova

*Non si seppe onde si fosse né dove andasse ma
avvisossi per molti che fosse santa l'anima sua*
Villani

qual cosa per tutto trucca appigli stucca
croci muta tempeste di torri dentro foreste sgretolii
contee, alla provenza dà quattro regine; quale
Sicura sicura andatura; quale percorso per entro
sonno molto contraffarà l'ingorgo -pur che si schiodi
sbandi e altrove s'addipani, mentre al disegno
scatta un nuovo fermo mentre si stringe un nuovo
evo al telo, ai nodi di che è alluso- Volto Bandito, ed un'altezza
nera lo serri alle altre carte e intimamente s'immargini,
prima della parola o Autore la parola
che lo erra e che lo erra e che lo adora; prima
della smazzata che lo mette nella legge e tutto
inizia a muoversi, la mano di chi legge tutto
apre e Ordine ordine tra chiostro e chiostro, perché
ogni favola s'aduni il proprio bosco e So stay there
my art⁶ e questo libro senza controllo e quanto da me
si scampa quanto finalmente si parte Romeo⁷
che urlò agli ingressi a stanze a spose
ed ora desta e quale levità alla lotta e lieve
è l'igghiu⁸, si placa alle terre viaggiate ormai si placa
il viaggio, ahì quale dulcedine avvelena
per l'incidente di tutte le partenze, rimaglia il taglio e
meraviglia memorie, e se poi avanza il Fuoco e piglia
per interstizi cori celle, tu non lo sapere,
e come si sconcerta là dove l'illuse
una non so qual strasse, dove s'adira quale mai delusa...
a mano a mano che ognuna piano carta alza l'oriente
in òccaso; non che ne l'emergenza del romanzo; e fra i colori
vòlti (pure se a festa si riapposta franco) il Matto
non può avere che risposte dell'Evidenza il toscano

il Matto IV (ode agli inizi)

Orione

*Se per te d'Ippocrene alla bell'onda
trovai la via, se tu mi fusti scorta,
se de' pimplei recessi a me la porta
apristi...⁹*

Ciro di Pers

non son non son castelli ma qui ma qui ti specchia,
se la soglia ti vince, e più e più ti sofferma.
non ti salva dall'esodo nelle guerre vagate
trasparirti; qual sia la galleria, benché tutti
i decori cerchino tutti i varchi le vette delle volte
le lotte illustrate e quante,
chissà, Distrazioni e il biancore il biancore che sposa¹⁰
la ruota in volgare che sfonda in un posto
avvenire avvenire pieno di tronchi pieni
di rami per coprire ahi strappo l'abbraccio
a soggetto la Tempesta Ordinata
l'agone, perché la ruota ormai è roto
lata attossecata questa fata rima se già rinserra
il Nocchiero, se arde la piscia che di giove ruscella¹¹
al Toro al Bue al mio Miglior Tradito; o sia smarrita
Orione; o sarà che rinselva a un nuovo affetto meravigliosamente
un amor la dstringe¹²: uno splendore che marcia
di Masca in un bosco che esiste persino
acuto. A nozze verso i castelli a volo persino
ha dato il suolo il passo
perperderlo perdonartelo ahi cose perché cadete.

il Matto capovolto
Palestina

*Y no echaré de meno ni de mas
no l'importancia si la circunstancia*
Pablo Neruda

questa che ora interroga, t'arrovescia
l'inizio; t'avviva a questo Inverso
cui un dio non corrispose; tu sei
l'oggetto in ritardo, l'infanzia persa
su tutte le piste, l'incrocio rinviato; sei l'amnistia
dell'idioma viaggiato; ma Salve, la primavera
ti rassegna, di vòlta in vòlta carta
sveste percòte per cose fitte fitte
afflitte da memorie; t'installa nella voce
con un esercito a mille aste, e così
fortemente tu chiami e così ti legava
il tuo passo recente; dimmi se di uno Stagno
snidi l'Imperfezione, oppure le maiuscole
rimangono incredibili: sono le 'nulle'
degli alfabeti in cifre, il segno
che non scatta, un ariele distratto...
oppure sul tuo capo la Torre¹³
capovolge; e con un salto dal basso
ti drizza: ma sei in un balzo (ma appena)
o nella capriola prima che t'agganciò
di passi; o c'è chi ti dà un Regno -una parola
d'Ordine almeno- insomma un esito una ribalta, come
si dice, un tuffo; e forse una Città
dove rivolge l'ennesimo esodo
dove s'apre per dita bendate per gli esuli
grandi, o per la fase nuova del terreno:
(leviamole la femmina, diamo l'idiota a questa lesione.
oppure 'cosa' resta; vecchia insensazione)

**lettera al Matto sul senso dei nostri incontri
il logoro¹⁴ (mode d'emploi)**

*“E tu non prendi ch’io t’adori a sdegno in un volto che fésti a tua sembianza
più che in tela dipinto o sculto di legno”*

se ti dico cammina non è perché presuma
di parlarti: alla montagna¹⁵, alla malia
di milioni di lame, arrivarono a migliaia
cose nude si sparirono bestie, alla neve
al malozio della trappola, tutto
s’esiliava a quel richiamo disanimale.
ma chi nega che in tanta sepoltura
sia avvenuto al pendio un biancore vero
o lo strano brillio che ti destina se la passi,
e pur e pur non sfondi
alla tagliola che non scatta, e più
non stravolge l’inerzia della lettera, ne anche
tiene lo sporco della suola; si nodà
tutta al Trucco che l’immàcola, s’allenta,
a tratti s’allaccia cose che muoiono,
solo scali, cose già sganciate...
a te a te altro ti tiene, non la parola,
per te s’alleva una tortura dentro la bara
della Figura, una condanna alla molla
maligna del Carnevale abominevole, alla cantina
cattiva di finisterrae violenta
dove s’aduna, al molo, ogni bestiario
qualunque personaggio, alcun oggetto, per una muta
buia dell’attore, per un aumento in male, per l’alta
fantasia che mi ritorna di tanta cerimonia
incorreggibile, per una benvenuta dimisura, per
me che fui per te senz’anima
e feci un patto al malto
sul seme di un’estate
dove esplose la vena che divina;
che sbotola che lima, per te seppi, se sia l’afrore
o la Macchia del logoro, che cova sul monte
il fondo lo scatto l’inverno del falco

Note

- ¹ Nella *Vita Nuova* Amore dice a Dante: “Voglio che tu dichi certe parole per rima, ... come tu fosti suo tostamente da la puerizia”.
- ² È Dio che più volte nella Bibbia “si attenda” sulla terra.
- ³ Beatrice appare a Dante “in su la sponda del carro sinistra”.
- ⁴ Dante, *Inferno* IV, 3.
- ⁵ Quando entra nel Nobile Castello del Limbo, Dante giunge “in prato di fresca verzura”, *Inf.* IV, 3.
- ⁶ Detto da Prospero in *The Tempest* di Shakespeare.
- ⁷ Romeo di Villanova (a cui si riferisce la citazione dalle *Cronache* del Villani della didascalia).
- ⁸ Nel dialetto leccese “brio, guizzo”.
- ⁹ Sonetto per Iginio Maniaco maestro dell'autore nella Grammatica.
- ¹⁰ Mi riferisco all'indovinello veronese: “Se pareba boves, alba pratalia araba, albo versorio teneba. negro semen seminaba”.
- ¹¹ Mi riferisco al mito di Orione.
- ¹² Cito la canzonetta di Giacomo da Lentini “Meravigliosamente un amor mi restringe”.
- ¹³ In questa carta è rappresentato un uomo che cade testa in giù. Se dunque la carta esce al contrario l'uomo si configura sospeso ma eretto.
- ¹⁴ Il logoro è l'esca del falco.
- ¹⁵ La montagna e la sua “neve” (e le trappole che nasconde) dovrebbero funzionare come metafora della scrittura.

(Le note sono tratte dal sito : <http://digilander.libero.it/ColomboUtopia/Claudia.htm> - laboratorio di Arrigo Colombo, Università di Lecce)

lamento dell'Uccello colpito

*Vladimiro: Mi ricordo di un energumeno
che tirava calci.*

*Estragone: E l'altro che lo tirava, ti
ricordi anche di lui?*

*Vladimiro: Mi ha dato
degli ossi.*

Samuel Beckett

cavami da le piume gli insulti lo sfrenò
la velocità indifferenziata che era danza
o salto, che ormai non muove semplicemente
mi rende probabile; la memoria finta da usare
come un nome, questa memoria insomma divina
indifferente di un calcio e di ossa, di un debole
dèmone mosso a pena a cerchio (leggero leggero
lo spirito ragazzino, e ciò sottile sottile
indistinto, destinato): Dedico a Te questa morte
padula -ché sei l'Artificiere-; impiegane
la festa, se pure alza l'Avverso, lo cattura

Lamento della sposa barocca (octopus)

T'avrei lavato i piedi
oppure mi sarei fatta altissima
come i soffitti scavalcati di cieli
come voce in voce si sconquassa
tornando folle ed organando a schiere
come si leva assalto e candore demente
alla colonna che porta la corolla e la maledizione
di Gabriele, che porta un canto ed un profilo
che cade, se scattano vele in mille luoghi
- sentite ruvide come cadono -; anche solo
un Luglio, un insetto che infesta la sala,
solo un assetto, un raduno di teste
e di cosce (la manovra, si sa, della balera),
e la sorte di sapere che creatura
va a mollare che nuca che capelli
va a impigliare, la sorte di ricevere; amore
ti avrei dato la sorte di sorreggere,
perché alla scadenza delle venti
due danze avrei adorato trenta
tre fuochi, perché esiste una Veste
di Pace se su questi soffitti si segna
il decoro invidiato: poi che mossa un'impronta si smodi
ad otto tentacoli poi che ne escano le torture.

lamento in forma di Elenco lografico

(E TU NON COMINCI AVI TU) il training del contrario il betel de
la vecchia il gallo da lotta voce di paperino un atlante un
clamore una gran velocità -oppure l'occasione di sventarla...
la Vecchia- (E CHE TIPO DI DOMANDA CERCHERETE DI
INTERROMPERE?) il Tratteggio orizzontale la nostra solitudine
[grammatica il

Greco del trauma qui pousse à côté prove tecniche di
trasmissione (AL MIO MIGLIOR TRADITO) l'elenco stordito
l'elenco parlante il fantino del parlante il giullare
dell'elenco il giullare faccia bianca il giullare bianco faccia
faccia il Giallo di ogni vocale faccia entrare proprio tutto
deve entrare la pedana allestirsi la ribalta deve risciogliersi
l'elastico al morto che torna del fabbro Locativo se pur
seguita a Splendere per oscula per basia e per aguglia milia

(SE PER BOLOGNA I GOTICI, SE PUR I VISCERI, NON REPLICAVO TE,
IO DENTRO I PORTICI?)

congedo

*Le fer des mots de guerre se dissipe
dans l'heureuse matière sans retour.*

Yves Bonnefoy

così, dal Colmo, ormai, nuoce
il dimandar parenze, come
il Distrarsi. Lasciatemi
a questa strana circostanza. Qui
so, con il mio amore, e con chiunque
vi arrivi, che a questo inferno
minore, tutto è minore; medesimo
è solo il Carnevale. Ahi l'impostura
seguinte che riduce che quagiuso nemena

Biografia

Claudia Ruggeri nacque a Napoli nel 1967 da madre napoletana e da padre leccese. Nel 1968, si trasferì, con la famiglia, a Lecce dove visse fino alla fine. Frequentò il Liceo Scientifico approfondendo in contemporanea lo studio della lingua inglese. In seguito si iscrisse, simultaneamente, alla facoltà di lettere moderne ed a quella di teologia. Malgrado avesse sempre ottenuto risultati brillanti, non riuscì a laurearsi perché i problemi psichici l'aggredivano sopraffaccendola.

Dedicava buona parte del suo tempo libero alla lettura attraverso la quale acquisì una notevole cultura. La sua formazione culturale risultò ampiamente arricchita dai numerosi viaggi effettuati sin dall'infanzia. Particolarmente significativi per lei furono il lungo, avvincente, periplo della Turchia che la pose in contatto con il fascino di antiche civiltà nostre antenate. In seguito partecipò ad un tour, attuato prima della caduta del muro di Berlino, nei paesi dell'est europeo (Polonia, Ungheria, Russia) durante il quale potette constatare, de visu, parte di alcune realtà contemporanee allora pressoché sconosciute alla maggior parte dell'occidente. Un'altra esperienza significativa fu quella che le procurò un viaggio in India e nello Sri Lanka.

Dall'età di circa 18 anni fece parte del "Laboratorio di poesia" creato nel 1985 e diretto da un docente dell'Università di Lecce, il Prof. Arrigo Colombo, filosofo scrittore e poeta il quale, con la collaborazione di un altro intellettuale, il Prof. Walter Vergallo, riuscì a dare un forte impulso al fermento culturale salentino. Nacque la rivista "L'incantiere" e prese il via il festival "Salentopoesia". Si trattava dei primi reading pugliesi dove i migliori autori italiani si cimentavano, per intere serate, nella lettura di poesie. Vi partecipò anche Claudia incantando la platea non solo per la sua straordinaria bellezza, ma anche per il fascino delle sue performance. Nel "Laboratorio di poesia" convergevano i maggiori poeti salentini e Claudia fu considerata come la più dotata, forte e fortemente creativa nel discorso lirico, straordinaria ed incomparabile nella recitazione; personalissima sempre. Con la sua poetica ardua e singolare, Claudia si impose per la vitalità espressiva e per l'uso quasi spregiudicato della lingua, tanto che Franco Fortini, pur riconoscendo in lei le stimmate dell'artista, le rimproverò la foga letteraria in termini di "impunità" della parola.

Fu in quegli anni che fece conoscenza, e sovente strinse relazioni di amicizia, con numerosi personaggi del mondo letterario ed artistico; dal già citato Franco Fortini (a cui fu legata da un insolito vincolo di stima ed affetto), a Dario Bellezza; e poi, Adolfo Oxilia, Giampiero Neri, Enzo Di Mauro, Antonio Verri, Bruno Brancher, Michelangelo Zizzi, M. Luisa Spaziani ed altri.

La sua morte fisica segnò la sua "cancellazione" dalla mente e dal cuore di quei tanti che le si erano proclamati amici ed estimatori. Tranne un numero della rivista "L'incantiere" interamente dedicato a testi suoi ed a saggi critici sulla sua poetica, pubblicato dopo la sua morte e in concomitanza di una serata commemorativa organizzata presso

l'Università di Lecce, più nulla accadde. Otto anni dopo la sua scomparsa lo scrittore Mario Desiati, caporedattore di "Nuovi argomenti", rivista letteraria edita dalla Mondadori, le dedicò un'ampia sezione nel n° 28 (ottobre-dicembre 2004) pubblicandone una significativa selezione di versi, testimonianze e ritratti fotografici. E fu lo stesso Mario Desiati che in seguito, per conto della casa editrice peQuod, nel 2006 ha curato anche la stampa del volume "*Inferno minore*" che contiene, altresì, "*Le pagine del travaso*" ed un cospicuo numero di altri componimenti.

Nel 2007 "Terra d'ulivi" di Lecce edita "*Oppure mi sarei fatta altissima*" saggio sulla poetica di Claudia Ruggeri di Alessandro Canzian, che ha dedicato altri scritti alla poetessa mostrando una notevole perspicacia ed una grande sensibilità nell'interpretazione di testi di non facile approccio. In dicembre 2007 viene bandito dalla stessa Associazione culturale "Terra d'ulivi" di Lecce [un premio letterario "Claudia Ruggeri"](#) da assegnare a giovani autori. Buona parte dei manoscritti della poetessa si trova a Firenze, presso il "[Gabinetto G.P. Vieusseux](#)", dietro richiesta del suo Direttore Prof. Giovanni Gozzini. (dal sito <http://www.claudiaruggeri.it>)



Quaderni di RebStein, XXXVIII, Giugno 2012